

des que vai desde a costa atlántica á beiramar mediterránea. Debémolles recoñecer ós autores o mérito de poñer a disposición da comunidade científica unha obra realizada con rigor e que contribuirá a profundar no coñecemento dun conxunto de falas tradicionais en transo de desaparición que forman parte deste continuo.

Xulio SOUSA
Universidade de Santiago de Compostela

DALBERA-STEFANAGGI, Marie-José / RETALI-MEDORI, Stella / TOGNOTTI, Aurelia Ghjacumina (2017): *Nouvel atlas linguistique et ethnographique de la Corse*, volume IV. *Le lexique de l'agriculture*. Ajaccio: Édition Alain Piazzola, 320 pp.

La documentazione geolinguistica relativa alla Corsica si arricchisce ulteriormente con questo nuovo volume del NALC (*Nouvel Atlas Linguistique et ethnographique de la Corse*) relativo al lessico e alle pratiche tradizionali dell'agricoltura, uno degli argomenti "classici" coi quali si è più volte cimentata la ricerca dialettologica tradizionale attenta agli aspetti etnografici. Il volume è realizzato da M.-J. Dalbera-Stefanaggi, alla quale si devono gli altri tre sinora pubblicati, S. Retali-Medori, attivissima dialettologa corsa, e A. G. Tognotti, cresciuta alla scuola delle prime due e addottoratasi con una tesi dedicata al lessico della viticoltura e dell'olivicoltura, a cui si dà largo spazio nel lavoro.

Il NALC IV raccoglie 275 carte (da 1116 a 1390, continuando la numerazione dei primi tre volumi), raggruppate secondo ambiti tematici omogenei: *prés et foins; labours et semailles; céréales et moissons; jardin potager; arboriculture fruitière; castanéiculture; oléiculture; viticulture*, cui si aggiunge una carta fisica della Corsica. Le carte sono precedute da un'introduzione (pp. VII-XII), firmata, per le autrici, da S. Retali-Medori, nella quale si dà brevemente notizia delle inchieste e dei materiali considerati, nonché delle caratteristiche generali dei contenuti e dei criteri che hanno guidato la scelta delle voci da cartografare, quindi compare il sommario delle carte (pp. X-XII) e la bibliografia dei testi citati nell'introduzione e nei commenti alle carte (pp. XIII-XVI). Segue la *Table des symboles utilisés dans la transcription phonétique* (p. XVII), dove vengono descritti i valori dei simboli usati per trascrivere le risposte dialettali: si tratta del sistema previsto dall'IPA con alcune integrazioni o con l'attribuzione di valori diversi ad alcuni caratteri o diacritici, come ⟨v⟩ «anteriore, non arrotondata, chiusa, rilassata» e l'equivalente posteriore arrotondato ⟨w⟩, ⟨v̄⟩ per indicare una lieve nasalizzazione, ⟨˘⟩ sotto vocale per la chiusura, ⟨˘˘⟩ su consonante per indicare la lunghezza, nonché il ricorso a grafemi in apice per indicare l'articolazione attenuata del suono corrispondente, ecc. (manca però l'indicazione di $\underset{1}{r}$ che troviamo ad esempio a Guagno (p. 131), come esito di /r/, cfr. carte 1117. *Le pré*, 1222. *La fenaison* ecc.). Infine troviamo l'elenco dei comuni corsi con il relativo codice INSEE (*Institut National de la Statistique et des Études Économiques*) che è impiegato, sin dal secondo volume, come numero di Punto (pp. XVIII-XXI).

Seguono alle carte l'*Index des notions* in ordine alfabetico, col rinvio al numero di carta e l'*Index des mots corses* che consiste in un indice delle forme cartografate tipizzate in còrso (le forme liguri di Bonifacio sono segnalate da *b.* e quelle sassaresi da *S.*).

Il volume è l'ultimo nato della serie avviata nel quadro del progetto del *Nouvel atlas de la France par régions* del CNRS (Centre National pour la Recherche Scientifique), lanciato da A. Dauzat nel 1939, ma che solo dal 1975 ha previsto un atlante còrso grazie all'iniziativa di M. Giacomo-Marcellesi (NALC I, *Introduction*). La continuità col progetto nazionale è, però, col tempo divenuta più ideale che reale, dal momento che solo i primi due volumi (NALC I e II), pubblicati con il CNRS, seguono l'impostazione "tradizionale" degli atlanti regionali francesi: il primo, pubblicato nel 1995, presenta carte destinate a illustrare la variazione fonetica, mentre il secondo, del 1999, è relativo al lessico del mare (entrambi sono stati ripubblicati, nel 2007 e, rispettivamente, nel 2008). I due successivi, infatti, presentano innovazioni sostanziali a livello di impostazione metodologica delle ricerche, di archiviazione dei

dati e delle forme di restituzione, secondo un modello che supera la concezione tradizionale dell'atlante linguistico. Innanzitutto i dati che qui vengono pubblicati non sono stati raccolti nell'ambito di una campagna di inchiesta sistematica condotta con l'ausilio di un questionario unico, ma sono desunti da indagini linguistiche — avviate a partire dagli anni '70 del Novecento e mai interrotte — con obiettivi diversi (monografie relative a una località, una regione o a un tema), da raccoglitori con varia preparazione (studenti partecipanti a seminari di dialettologia, tesisti, dottorandi) e ricorrendo a metodi di indagine di varia natura (principalmente inchieste semi-direttive o conversazioni libere intorno a un argomento specifico). I dati raccolti sono stati quindi estrapolati mediante una sorta di "questionario a posteriori" e archiviati nella *Banque de Données Langue Corse* (accessibile anche su internet all'indirizzo: <<https://bdlc.univ-corse.fr/bdlc/corse.php>>) che, insieme ad altri strumenti di cui diremo più avanti, è consultabile in modo organico insieme alle carte dell'Atlante. I concetti da cartografare sono stati individuati a partire dagli etnotesti registrati durante una prima campagna di indagine e confluiti in una lista (chiamata nel lessico del *NALC responsable*, p. VII).

Tale approccio ha l'indubbio vantaggio di valorizzare il materiale raccolto in quel cantiere di ricerca perenne, animato prima da Dalbera-Stefanaggi e ora da Retali-Medori, facente capo all'Università di Corsica. In linea di principio, inoltre, dovrebbe permettere di superare i più volte discussi limiti del questionario, strumento di indagine dialettologica costrittivo e filtro deformante là dove i codici linguistici in gioco — quello del questionario e quello oggetto dell'indagine — sono differenti e non condividono necessariamente le stesse categorizzazioni della realtà. Desumere i concetti da un testo orale ampio e articolato dovrebbe infatti garantire la possibilità di cogliere le strutture specifiche soggiacenti alla cultura etnolinguistica che si intende documentare e studiare. Dal punto di vista pratico, tuttavia, questo modo di procedere non è esente da problemi di vario tipo, sia pratici, sia teorico-metodologici. Per quanto riguarda i primi, si può innanzitutto evidenziare quanto tempo ed energie siano necessari per armonizzare i dati: se le inchieste possono essere condotte da persone differenti, lo spoglio dell'archivio e la verifica della trascrizione dovranno infatti ricadere su una persona sola o, quanto meno, su un gruppo di lavoro ristretto e coeso per garantire la coerenza dell'impianto. È merito dell'équipe del *NALC* essere riuscita in questo intento. La scelta di cartografare i dati raccolti mediante inchieste con obiettivi diversi ha però comportato inevitabilmente una forte disomogeneità nella documentazione relativa ai diversi punti (questione non ignota nemmeno agli atlanti tradizionali come l'*Atlante Linguistico Italiano*, che hanno via via ridotto il numero delle domande poste nel questionario): dove è stata indagata a fondo la viticoltura, infatti, non necessariamente è stata documentata con altrettanto approfondimento la castanicoltura e così via, sulla base anche delle singole vocazioni colturali delle diverse aree. Dal punto di vista pratico questo si risolve nel *NALC* nell'adozione di una rete di punti variabile: anziché cartografare punti senza risposta (come fanno altri atlanti), compaiono di volta in volta solo quelli per i quali ci sono dei dati. Sin dal *NALC* III si è deciso di adottare i codici INSEE, numeri a tre cifre (da 001 a 364) attribuiti ai comuni secondo l'ordine alfabetico dei toponimi. Tale scelta presenta probabilmente vantaggi pratici, immaginiamo, per la gestione della banca dati e per possibili sviluppi nella cartografia digitale, ma ha in realtà anche l'innegabile svantaggio di rendere per certi versi assai difficoltosa la lettura dell'atlante. Se, ad esempio, prendiamo una carta particolarmente ricca come quella dedicata all'"aratro" (1138. *La charrue*) e cerchiamo di collegare l'etnotesto riportato accanto alla mappa della Corsica (relativo a Corte) a un punto della carta, dobbiamo innanzitutto recuperare il codice del punto (facendo riferimento all'elenco delle pp. XVIII-XXI), quindi cercare sulla carta il numero 096 che, essendo appunto attribuito secondo l'ordine alfabetico, può trovarsi ovunque nei confini isolani (nel caso di Corte il problema è relativo perché si tratta di una località importante e relativamente nota, lo stesso non si può dire nel caso dei piccoli comuni). Non molto diversa è la situazione in cui ci troviamo quando cerchiamo di collocare nello spazio le risposte aggiuntive presentate in elenco, di interesse fondamentale perché danno conto della complessità linguistica dei singoli punti: in tal caso dobbiamo sia cercare i numeri in carta (alcuni peraltro in quella considerata mancano, come il 239 e il 347), sia recuperare il nome attraverso l'indice. Problema analogo si pone anche nel tentativo di far dialogare le carte con la *BDLC*, per gli stessi motivi. Da questo punto di vista, la numerazione dei punti negli atlanti tradizionali

che segue un ordine progressivo fondato sulla disposizione spaziale facilitata di molto il compito. Probabilmente aggiungere al nome della località alla quale è riferito l'etnotesto anche il numero di punto potrebbe agevolare almeno uno dei passaggi menzionati.

Ma a parte le difficoltà legate a prosaici aspetti pratici (che si riducono notevolmente con una pratica "intensiva" delle carte del *NALC!*), vi sono altre questioni di portata maggiore che vanno tenute in considerazione per una corretta lettura delle carte. Mi riferisco al fatto che in alcuni casi la variabilità della rete dei punti lascia aperte questioni non secondarie che diventano tanto più rilevanti quanto più i campi semantici sono indagati con la profondità che caratterizza quest'opera. Si considerino, a titolo d'esempio, le carte "giogo" (1140. *Le joug*) e "giogo singolo" (1359. *Le petit joug*): in linea di massima per il primo è diffuso il tipo *coppia* (il giogo è doppio), con qualche caso di *cuppiolu*, che è invece la forma principale per indicare il secondo. In relazione a questi ultimi casi si pone però un problema, poiché là dove la prima carta riporta le risposte del tipo *cuppiolu* non abbiamo così dati nella seconda, e non si può così sapere se in questi punti non conoscano l'oggetto o se lo chiamino nello stesso modo, come per esempio accade a Olmeta du Cap (p. 187), dove in entrambi i casi abbiamo *coppia*, o, viceversa, se i nomi non siano addirittura invertiti come accade a Borgo (p. 042), dove il giogo doppio è detto *cuppiolu* e quello semplice *coppia*.

Una situazione analoga si ripropone nel caso delle carte relative al castagno (1281. *Le châtaigner*, 1282. *Le jeune châtanier*, 1283. *Le jeune châtanier non greffé*, 1284. *Le châtanier adulte*). La prima vede infatti accanto al tipo *castagnu/catanghju* anche il tipo *pollone* (nel sud dell'Isola) con un'estensione del significato da "giovane pianta (di castagno)" a "castagno". Si tratta di un'innovazione già documentata dall'*ALF-Corse* (319. *Le châtanier; la chataigne*) nel p. 87 con la forma *puddonu di castanghja* e più diffusamente dall'*ALEIC* (992. *il vecchio castagno*) nei pp. 22, 23, 38, 44. La diffusione di *pollone* risulta nella carta *NALC* 1281 assai più ampia, ma non è sempre possibile confrontare i dati con quelli presentati sulla successiva, confronto che permetterebbe di valutare quali siano le ripercussioni sulla microstruttura semantica, come possiamo invece fare, a titolo di esempio, nei casi di Bastelica (p. 031), dove il castagno è il *pullonu*, e così sono chiamati anche il castagno giovane e quello non innestato, mentre il castagno adulto è detto *castagno*, diversamente da quanto accade a Isolaccio di Fiumorbo (p. 135), dove il castagno e il castagno giovane sono detti entrambi *pullone*, mentre quello non innestato è il *pullone salvaticu* e quello adulto è un *pullone vecchju*.

Ma in verità i dati di cui si sente maggiormente la mancanza sono quelli relativi alle inchieste stesse: delle voci cartografate, infatti, non sappiamo chi le ha raccolte, chi le ha fornite, in quale anno e nel quadro di quale tipo di inchiesta e anche la *BDLC* stessa non mette a disposizione queste informazioni. L'utilità dei "verbali delle inchieste" è stata messa in evidenza già dai padri della geolinguistica e non potremmo certo sminuirli oggi, con la consapevolezza ormai consolidata dell'importanza dei fattori sociolinguistici in relazione al variare della lingua. Nel caso specifico del *NALC* IV questa assenza assume anche un'altra rilevanza nella misura in cui è oggetto di interesse il lessico agricolo relativo sia a trafile operative tradizionali tuttora largamente impiegate (come nel caso della castanicoltura, della viticoltura o dell'olivicoltura), sia a procedimenti e strumenti del tutto desueti, come quelli documentati per l'aratura e la semina. L'attenzione etnografica al dato linguistico, che caratterizza l'impostazione del *NALC* che si inserisce così in una valorosa tradizione avviata almeno dall'Atlante Italo-svizzero di Jager e Jud, viene qui inquadrata in modo non sempre stringente. Quando si parla dell'aratro, per tornare alla carta 1138, ad esempio, se è chiaro che si fa riferimento agli aratri tradizionali, non altrettanto chiaro è fino a quando questi siano stati usati (le foto sembrano riferirsi a "ricostruzioni" di carattere museale), né, tutto sommato, a quale tipologia di aratro antico ci si riferisca (si confronti per esempio la carta 848 dell'*ALEIC* che ne individua ben 5). Aiutano gli etnotesti (che significativamente alludono a un tempo passato); anche quelli presenti in altre carte, come quello riportato alla carta 1359 (*Le petit joug*), dove si spiega come il tipo linguistico *ermacciu* si riferisse all'aratro (l'*aratu*) dei tempi passati.

Gli etnotesti costituiscono indubbiamente un arricchimento importante per le carte e, sebbene non siano sistematicamente riportati, aiutano a collocare più precisamente la risposta dialettale nel suo ambito semantico, aggiungendo informazioni preziose, come nel caso di quelli riportati nelle carte "mannello"

(1164. *La javelle*) e “covone” (1165. *La gerbe*), dove viene mostrata la relazione reciproca tra i diversi termini (*tre manate facenu un mannellu*, Galeria; *dòdeci manelli facianu una mannella... trenta mannelle facianu un capparu*; Vènacu); anche se bisognerà riconoscere che la scelta di proporli soltanto in còrso, adottando una grafia normalizzata, non sempre li rende perspicui al lettore non aduso a questa lingua.

Ulteriore arricchimento della carta è rappresentato dalla breve discussione etimologica dei principali tipi lessicali cartografati, alcune volte con qualche notazione di tipo geolinguistico. Anche in questo caso si lamenta una certa assenza di sistematicità, che tuttavia non inficia il lavoro complessivo. Tra le forme non discusse compaiono, ad esempio, proprio in riferimento alla carta 1164, [ã mp'pofta] a Moltifao, p. 162, e [e'imp'oŋte] a Pietralba, p. 223 (lemmatizzate sotto *imposta*), che a tutta prima parrebbero testimonianze “fuori area”, di una voce del tipo *ambosta* ‘ciò che si può stringere con entrambe le mani’, che annovera continuatori in delfinatense, francoprovenzale, bearnese, catalano e spagnolo e che il *REW* (411b) riconduce a una supposta base gallica *AMBÖSTA (l’ipotesi si basa sulla distribuzione areale dei supposti continuatori), dove si riconosce il prefisso latino in unione a una base *BOSTA/BOSTIA ‘ciò che si può contenere in una mano’ (FEW I: 454), da cui anche termini col valore di ‘mannello’. La voce è attestata anche nella Liguria occidentale nella forma *lambustagna* (con concretizzazione dell’articolo) che vale ‘contenuto del fondo di un sacco’ a Ventimiglia (Malan 1998) o ‘parte in cui si suddivide un carico per facilitarne il trasporto’ a Soldano (*VPL* II, s.v. *lanbustagna*) e proprio da qui potrebbe essere entrata in Corsica.

Come si diceva, la lettura delle carte del *NALC* si può arricchire con la consultazione della *BDLC*, ma saranno da considerare anche i volumi monografici pubblicati nella collana *Detti è usi di paesi* promossa anch’essa dall’Università di Corsica. Nel caso del *NALC* IV i volumi ai quali si può far riferimento sono *Castagni è puddoni* (Dalbera-Stefanaggi, Retali-Medori 2013) e *Vite è maglioli* (Retali-Medori, Tognotti 2016). Sono il risultato di “estrazioni” tematiche dalla *BDLC* e presentano sia elaborazioni sintetiche di alcune carte del *NALC* di particolare interesse, sia più approfondite considerazioni di natura etimologica e geolinguistica, sia, infine, numerosi etnotesti arricchiti da un importante apparato iconografico, capaci di contestualizzare i dati linguistici ed etnografici archiviati nella *BDLC* e presentati più sinteticamente sul *NALC*. Si tratta di lavori che senza rinunciare all’approfondimento scientifico, sono concepiti con uno spiccato taglio divulgativo, in un’ottica di valorizzazione del patrimonio etnolinguistico dell’Isola rivolta innanzitutto ai suoi abitanti. E tale prospettiva di restituzione è ben illustrata anche nelle pagine iniziali dell’Atlante, dove vengono menzionati e ringraziati i numerosi raccoglitori e collaboratori e istituzioni a vario titolo coinvolti nella realizzazione delle ricerche e nell’organizzazione dei dati.

Attendiamo ora il quinto volume della serie, dedicato all’allevamento —tema già trattato in *Purcelli è maghjali* (Dalbera-Stefanaggi 2006), ma che sarà verosimilmente l’argomento di un ulteriore titolo della collana *Detti è usi di paesi*— nonché il sesto volume dell’atlante che illustrerà la distribuzione areale di fatti di natura morfologica e sintattica ([Retali]-Medori 2010: 191). La documentazione linguistica ed etnografica relativa all’Isola continuerà dunque ad arricchirsi mettendo a disposizione degli studiosi materiali e analisi nuove grazie all’impegno dei migliori conoscitori della realtà isolana, e di questo la comunità scientifica non può che rallegrarsi.

Matteo RIVOIRA
Università di Torino

Bibliografia

- ALEIC = BOTTIGLIONI G. (1933-1939): *Atlante linguistico-etnografico italiano della Corsica* (12 voll.). Pisa: L’Italia Dialettale.
ALF-Corse = GILLIÉRON, J. / EDMONT, E. (1914-1915): *Atlas Linguistique de la France. Corse*. Paris: Éditions Honoré Champion.

- FEW = WARTBURG, W. von (1948-2003): *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll.. Tübingen: J.C.B. Mohr.
- DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. (a cura di) (2006): *Purcelli è maghjali. Élevage porcin et charcuterie*, coll. *Detti è usi di paesi*. Ajaccio: Éditions Alain Piazzola.
- DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. / RETALI-MEDORI, S. (2013): *Castagni è puddoni. La castanéiculture en Corse: lexique et usages*, coll. *Detti è usi di paesi*. Università di Corsica.
- MALAN E. (1998): *Glossario Ventimigliese-Italiano. Italiano-Ventimigliese*. Pinerolo: Alzani.
- NALCI = DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. (a cura di) (2007²): *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse*, vol. I, *Aréologie phonétique*. Paris / Ajaccio: Éditions du CtHS / Éditions Alain Piazzola.
- NALC II = DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. / MINICONI, R. (2008²): *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse*, vol. II, *Le lexique de la mer*. Paris / Ajaccio: Éditions du CtHS / Éditions Alain Piazzola.
- NALC III = DALBERA-STEFANAGGI M.-J. / POLI, M. (2009): *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse*, vol. III, *Faune et flore*. Paris / Ajaccio: Éditions du CtHS / Éditions Alain Piazzola.
- [RETALI]-MEDORI, S. (2010): *Il Nouvel Atlas Linguistique de la Corse e la Banque de Données Langue Corse: stato dei lavori*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 34, pp. 189-193.
- RETALI-MEDORI, S. / TOGNOTTI, A. G. (2016): *Vite è maglioli. La viticulture en Corse: lexique et usages*, coll. *Detti è usi di paesi*. Ajaccio: Éditions Alain Piazzola.
- REW = MEYER-LUBKE W. (1935³): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- VPL = PETRACCO SICARDI, G. / CONTE LABELLA, R. / TOSO, F. / CAVALLARO, P. (a cura di) (1987): *Vocabolario delle parlate liguri*, vol. II. Genova: Consulta Ligure.

FERRANDO FRANCÉS, Antoni (2018): *Aportacions a l'estudi del català literari medieval*. Castelló de la Plana: Publicacions de la Universitat Jaume I (Col·lecció Fundació Germà Colón, 18), 440 p.

La història de la llengua representa la faceta a què més temps i esforç ha dedicat el professor Antoni Ferrando, recentment nomenat catedràtic emèrit de la Universitat de València, durant la seua dilatada activitat investigadora. Així ho evidencia el seu darrer llibre, titulat *Aportacions a l'estudi del català literari medieval* i editat per la Universitat Jaume I, una obra que fascina per la seua densitat temàtica i precisió analítica, i que l'acredita com una vertadera autoritat en la matèria.

El volum està integrat per onze capítols ja publicats prèviament —alguns de molt difícil localització— que ara han sigut revisats i actualitzats. Temes i noms com per exemple la Cancelleria, el *Misteri d'Elx*, Ausiàs March, el *Curial e Güelfa*, Joanot Martorell, Isabel de Villena, Joan Roís de Corella, el debat sobre l'abast semàntic de l'etiqueta «valenciana prosa» i el paper dels primers impressors en la fixació i modernització del català en el trànsit de l'edat mitjana al renaixement curullen les pàgines d'aquestes *Aportacions*. El títol de l'obra fa referència al «català literari» perquè, com acabem de veure, la major part dels capítols està dedicada a l'estudi de la llengua dels grans escriptors del segle xv, és a dir, a les «joies de la nostra corona literària», en què el regne de València jugà un paper certament determinant. D'ací, el notable interès d'aquest volum per a la història de la literatura catalana, que massa sovint margina l'anàlisi del vessant lingüístic de les obres literàries.

En l'examen de la llengua literària dels autors del xv el lèxic ocupa un lloc dominant. I això lliga molt bé amb la dedicatòria del llibre al més eminent dels lexicògrafs valencians, el professor Germà Colón. A la Introducció l'autor justifica aquesta dedicatòria com a gest de reconeixença de l'obra del filòleg castellanenc i com a expressió de gratitud pel seu magisteri. De fet, el llibre és una manifestació més de les moltes iniciatives del professor Ferrando en favor del reconeixement institucional de Colón, aquesta vegada amb motiu del seu noranté aniversari. En aquest sentit, ve a tomb recordar que, en 1984, Ferrando, com a director del Departament de Filologia Catalana, el proposà com a doctor *honoris causa*